

Giuseppe SCIMÈ, *Il carattere edificante della «vita Benedicti» nel II libro dei Dialoghi di Gregorio Magno*, Memorie Teologiche 1 (2008) 5-19

Giuseppe SCIMÈ

## **Il carattere edificante della *Vita Benedicti* nel II libro dei Dialoghi di Gregorio Magno**

### ***Premessa***

Lo scopo del presente contributo è di offrire qualche nota essenziale riguardante la biografia di Benedetto da Norcia stilata da Gregorio Magno, e più precisamente di sottolineare, mediante l'analisi di modalità espressive e di contenuti biografici, la finalità edificante dell'opera storiografica gregoriana. Offrirò anzitutto qualche notizia relativa al monachesimo nell'antichità cristiana (par. 1), in secondo luogo introdurrò l'opera di Gregorio (par. 2), tratteggerò quindi l'epoca storica di Benedetto e del suo biografo (par. 3), farò qualche riferimento alle fonti dello storiografo (par. 4), ed infine mi soffermerò sulle modalità e i contenuti della biografia gregoriana, illustrando in che senso si possa dire che l'intento principale di Gregorio Magno sia edificante (par. 5). Chiuderò il presente contributo con le Conclusioni e le note bibliografiche.

### ***1. Il monachesimo cristiano antico***

Anzitutto, precisiamo l'ambito della nostra ricerca, la quale verte in questa sede sul monachesimo cristiano, un fenomeno vasto e complesso che tuttavia non esaurisce il quadro ancora più ampio e variegato del monachesimo in quanto tale. Potremmo citare per es. il monachesimo buddista, attestato fin dal III sec. a.C.<sup>1</sup>, oppure, più

<sup>1</sup> P. MASSEIN, «Monaci buddhisti», in *Grande dizionario delle religioni. Dalla preistoria ad oggi* (*Dictionnaire des Religions*, Presses Universitaires de France, Paris 1984), diretto da P.

vicino a noi culturalmente e geograficamente, l'enigmatico caso degli Esseni di Qumran. Conviene perciò offrire rapidamente alcune note essenziali sull'origine e sulla diffusione del fenomeno del monachesimo cristiano nell'antichità.

Dal punto di vista letterario, la testimonianza più importante sul fenomeno del monachesimo nell'antichità cristiana è legata al nome di Atanasio (300-373), patriarca di Alessandria di Egitto. Atanasio ha conosciuto personalmente Antonio il Grande (250-356), tradizionalmente considerato il padre del monachesimo, e ne ha scritto una *Vita*. Quest'opera fu un autentico *best-seller* del IV secolo, e inaugurò un genere letterario nuovo, quello del racconto biografico di un santo non martire. Santi fino ad allora, specialmente nei tempi delle persecuzioni, erano considerati i martiri: di essi si raccoglievano gli esempi – particolarmente la pazienza, la forza e la mitezza dimostrate nell'ora cruenta dell'ultima testimonianza – e le preziose reliquie, collocate presso gli altari. Era già nota tutta una letteratura agiografica, Vite e Atti dei martiri. Con la *Vita Antonii* Atanasio, suo amico e ammiratore, dà l'inizio ad un nuovo genere letterario e ci mette a contatto coi primissimi rappresentanti del monachesimo cristiano.

Si potrebbe utilmente istituire un confronto tra la *Vita Antonii* di Atanasio ed un'altra vita, quella dell'imperatore Costantino scritta da Eusebio di Cesarea (260-340). Se il modello letterario è sostanzialmente lo stesso, quello del genere letterario *bios* tipico della raffinata cultura ellenistica, il soggetto trattato è profondamente differente, per non dire opposto: Eusebio esalta l'imperatore romano, Atanasio l'uomo di Dio; Costantino è il simbolo più rilevante dell'impero che fino a lui, a fasi alterne, aveva perseguitato i cristiani; Antonio è il simbolo più eclatante di quanti, per la fedeltà al Vangelo e in continuità con la testimonianza radicale dei martiri, fuggono il potere dell'impero, si allontanano anche fisicamente dal mondo, cercano nella solitudine e nella penitenza la comunione con Dio solo, hanno di mira la vera Chiesa, scevra da commistioni equivoche col potere mondano, e ne cercano il volto più autentico nel modello della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme descritta da Luca nei famosi sommari degli Atti (At 2 e At 4). Insomma, la vita di Costantino, il primo grande imperatore cristiano, è la rappresentazione ideale della possibilità di cristianizzare e quindi di sacralizzare il potere mondano, quel potere che nel linguaggio immaginifico dell'Apocalisse era rappresentato dalla bestia, dalla statua idolatrica o dalla stessa città di Roma, chiamata in tono di dispregio violento «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra» (Ap 17,5); la vita di Antonio è al contrario la descrizione ideale del *vir Dei*, del nuovo santo, cioè del nuovo martire, additato come *exemplum* da seguire e da imitare.

---

Poupard, trad. dal fr. di M. Comba Corsani, P. Cignoni, P. Vingiano e M. Girardet, Piemme, Casale Monferrato (AL) <sup>3</sup>2000, 1455-1458.

## Giuseppe SCIMÈ, *Il carattere edificante della «vita Benedicti» nel II libro dei Dialoghi di Gregorio Magno*

Il monachesimo cristiano nasce in Egitto verso la metà del III secolo prima sotto forma di anacoretismo o eremitismo e poi nella sua forma di cenobitismo. Pacomio è il primo legislatore del monachesimo egiziano, che ebbe una straordinaria fioritura (il monachesimo copto con gli origenisti Palladio e Evagrio Pontico). Dall'Egitto l'ascetismo cristiano si diffonde in altri ambienti: i rappresentanti più rilevanti di questo vastissimo fenomeno che arriva fino ai giorni nostri sono in Palestina Girolamo e Rufino, in Siria Teodoreto di Ciro e Giovanni Crisostomo, in Cappadocia Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa, in Gallia Martino di Tours, in Italia Ambrogio e più tardi Giovanni Cassiano e Benedetto, in Africa del nord Agostino.

### **2. I Dialoghi di Gregorio Magno**

La fonte principale antica relativa alla vita di Benedetto da Norcia è il II libro dei Dialoghi di Gregorio Magno (540-604), papa dal 590 dopo Pelagio II.

I *Dialogi de vita et miraculis patrum italicorum* sono stati composti da Gregorio tra il 593 e la fine del 594<sup>2</sup>. Sono costituiti da 4 libri, dove il II è interamente dedicato a Benedetto.

La forma dell'opera, cioè il suo genere letterario è quello del dialogo tra Gregorio e un certo Pietro: leggendo i dialoghi appare chiaramente che tra i due si instaura un rapporto di dipendenza nei termini di un discepolo nei confronti del suo maestro. Pietro abbastanza spesso dichiara i suoi dubbi, esprime il suo stupore per i racconti del maestro riguardanti le parole e le gesta dei santi italiani di cui parla, pone delle domande che il più delle volte hanno un carattere immediato. Certe volte le brevi considerazioni di Pietro rivelano un animo popolare ed un livello molto semplice della sua personalità, qualche altra le sue domande hanno un carattere più profondo e teologico, e comunque offrono a Gregorio l'occasione ideale per precisare alcuni elementi dei suoi racconti e per svilupparne il significato morale.

È abbastanza evidente, dalle domande del discepolo Pietro e dalle risposte del maestro, il papa Gregorio, che il dialogo potrebbe anche essere stato composto a tavolino e che le battute del colloquio risultino essere perciò sostanzialmente un artificio letterario per rendere il racconto biografico più avvincente e appassionante, in quanto esso è interrotto dalle reazioni e dalla manifestazione delle emozioni di Pietro. In realtà Pietro era comunque una figura storica, e precisamente l'amministratore dei patrimoni fondiari della Chiesa di Roma in Sicilia e in Campania.

Gli argomenti trattati da Gregorio nelle sue vite risentono dell'ambiente popolare sia perché sembrano provenire dalle tradizioni popolari (miracoli, prodigi, umiliazione dei nemici e dei delatori dei santi, compreso il diavolo, sempre presente con le

<sup>2</sup> Cf. P. SINISCALCO, «Gregorio I», in INSTITUTUM PATRISTICUM AUGUSTINIANUM, *Patrologia, Dal Concilio di Calcedonia (451) a Beda. I Padri latini*, a cura di A. DI BERARDINO, vol. IV, Marietti, Genova 1996, 166-169.

sue astuzie e i suoi inganni, esaltazione iperbolica delle virtù degli uomini di Dio, in particolare dei loro sforzi ascetici sovrumani, illustrazione dell'aldilà con racconti che riguardano la sorte ultraterrena dei morti e qualche volta la loro risurrezione cioè la restituzione di morti alla vita ad opera del santo) sia perché al popolo sembrano destinati con il preciso e dichiarato scopo di edificazione.

Dal punto di vista della critica letteraria, l'opera di Gregorio è stata sottoposta ad una severa vaglio da parte dei protestanti a partire dal secolo XVI. Dopo la reazione dei dotti ed eruditi benedettini dei secoli successivi, che ovviamente hanno messo a tacere la questione dell'autenticità dei Dialoghi di Gregorio, essa si è ripresentata recentemente nella tesi fondamentale di F. Clark, il quale sostiene che i Dialoghi siano stati composti non da Gregorio Magno, cioè Gregorio I, ma da Gregorio II, papa dal 715 al 731<sup>3</sup>.

### **3. Il contesto storico della vita di Benedetto**

L'epoca nella quale è situata la straordinaria vicenda storica e religiosa di Benedetto (480-547) è indelebilmente segnata dal sacco di Roma, avvenuto il 24 agosto 410 ad opera del visigoto Alarico, il quale con la complicità del senato romano detronizza l'imperatore romano Onorio. Il saccheggio della città eterna, durato tre giorni, è un fatto dalla portata realmente epocale per gli antichi contemporanei: per la sua dimensione simbolica – il crollo del mito della capitale di un impero invincibile ed universale – potrebbe essere oggi significativamente confrontato con l'attentato alle Twin Towers di New York l'11 settembre 2001.

Dopo quel tragico evento, che suscita domande e perplessità anche in ambiente cristiano e diventa l'occasione per la monumentale risposta di Agostino, col *De Civitate Dei*, ai quesiti, alle spiegazioni e alle accuse da parte pagana nei confronti dei cristiani, assistiamo ad un nuovo saccheggio della città eterna ad opera del vandalo Genserico nel 455. Una ventina d'anni più tardi, nel 476, Odoacre, re degli Eruli, detronizza l'imperatore Romolo Augustolo e si proclama re d'Italia. È la fine dell'impero romano d'occidente. Pochi anni dopo a Norcia nasce Benedetto (480).

Nel 489 Teodorico, re degli Ostrogoti, uccide Odoacre e gli succede. Inizia un'epoca di relativa pace e di buoni rapporti con ciò che resta del defunto impero romano d'occidente: come già Odoacre, Teodorico, barbaro e ariano, conserva il diritto romano e il senato, ristabilisce il consolato, mantiene la libertà di culto ai cristiani. Anche il successore di Teodorico, il nipote Atalarico, che regna dal 526 al 534, garantisce all'Italia, come Teodorico, una sorta di nuova pace romana, dopo un secolo di guerre, saccheggi, massacri e incendi.

<sup>3</sup> Cf. F. CLARK, «The Authenticity of Gregorian Dialogues: A Reopenig of the Question?», in *Grégoire le Grand*, Chantilly 15-19 sept. 1982. Actes publiés par J. FONTAINE, R. GILLET, S. PELLISTRANDI, Paris 1986, 429-443.

Giuseppe SCIMÈ, *Il carattere edificante della «vita Benedicti» nel II libro dei Dialoghi di Gregorio Magno*

Si succedono sul suolo italiano sei re ostrogoti fino a quando Belisario, il generale dell'imperatore romano d'oriente Giustiniano (527-565), riconquista l'Italia e la riporta sotto l'influenza del sopravvissuto impero romano orientale. Sono gli ultimi anni della vita di Benedetto, che muore a Montecassino tra il 547 e il 550.

#### 4. Le fonti del II libro dei Dialoghi di Gregorio Magno

Torniamo alla fonte principale e pressoché unica per la conoscenza della vita di s. Benedetto che, come detto sopra, è il II libro dei Dialoghi di s. Gregorio Magno, composto tra il luglio 593 e l'ottobre 594. In esso sono confluite informazioni ricevute dall'autore da parte di quattro testimoni diretti: Costantino, secondo abate di Montecassino, cioè il primo successore di Benedetto; Valentiniano, prima monaco cassinese e poi abate di San Pancrazio in Laterano; Simplicio, terzo abate di Montecassino, cioè successore di Costantino probabilmente alla sua morte; Onorato, abate di Subiaco, ancora vivo al momento della stesura dei Dialoghi. È lo stesso Gregorio a dichiarare le sue fonti di informazione:

«Certamente io non posso conoscere tutti i fatti della sua vita. Quel poco che sto per narrare, l'ho saputo dalla relazione di quattro suoi discepoli: il reverendissimo Costantino, suo successore nel governo del monastero; Valentiniano, che fu per molti anni superiore del monastero presso il Laterano; Simplicio, che per terzo governò la sua comunità; e infine Onorato, che ancora dirige il monastero in cui egli abitò nel primo periodo di vita religiosa»<sup>4</sup>.

È notevole la precisione – diremmo oggi l'onestà intellettuale e quasi l'acribia scientifica da vero storico – con cui l'autore dei Dialoghi riporta le notizie riguardanti Benedetto ed indica la validità delle vere fonti di cui si serve. Quando per es. riporta la profezia dell'uomo di Dio riservata a Totila, re dei goti, Gregorio avverte il discepolo Pietro con queste parole:

«Questa profezia me l'ha riferita il suo discepolo Onorato: egli però attestava di non averla mai udita dalla sua bocca ma era stata riferita a lui dai fratelli che l'avevano ascoltato parlare così»<sup>5</sup>.

È evidente che siamo di fronte ad un narratore che vuole presentarsi fedele e autentico interprete della vita di Benedetto, e che soprattutto ha, per così dire, le mani in pasta nelle tradizioni dirette dei primi discepoli dell'uomo di Dio. In questo senso si possono addurre altri passi tratti dal libro II dei Dialoghi:

«C'è un altro fatto che credo bene non lasciare sotto silenzio. Mi fu raccontato dall'illustre e nobile Antonio. Mi diceva, dunque, che...»<sup>6</sup>;

<sup>4</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, Intr. di A. Stendardi, [Minima di Città Nuova], Città Nuova, Roma <sup>6</sup>2004, 56.

<sup>5</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 15, p. 78.

<sup>6</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 26, p. 90.

## Giuseppe SCIMÈ, *Il carattere edificante della «vita Benedicti» nel II libro dei Dialoghi di Gregorio Magno*

«Voglio raccontare ancora un altro fatto, riferito molto spesso dal suo discepolo Pellegrino. Eccolo»<sup>7</sup>.

Resta comunque che la fonte principale di Gregorio è da lui attribuita alle tradizioni orali trasmesse dai quattro testimoni citati all'inizio del II libro, cioè Costantino, Valentiniano, Simplicio e Onorato. A loro Gregorio torna a fare un riferimento esplicito verso la fine del II libro dei Dialoghi:

«Mi pare che sia opportuno inserire qui alcuni di quei fatti che, come ti ho accennato all'inizio di questo colloquio, mi furono riferiti dai suoi quattro discepoli. Eccone uno»<sup>8</sup>.

### 5. *L'intenzione edificante dell'opera gregoriana*

Chiarita l'attendibilità storica del II libro dei Dialoghi di Gregorio Magno, possiamo ora chiederci quale fosse l'intenzione dell'autore, dato il rilievo particolare dato alla figura di Benedetto, che spicca tra gli altri santi italici se non altro per il fatto che il papa dedica a lui soltanto un intero libro dei quattro che costituiscono i *Dialogi de vita et miraculis patrum italicorum*.

Gregorio Penco ha fatto al riguardo la seguente osservazione:

«Grande è quindi il valore storico della narrazione gregoriana, pur priva di indicazioni cronologiche vere e proprie, ma più grande è il suo valore spirituale, tale da permettere una precisa ricostruzione della figura religiosa del Santo. S. Gregorio non è infatti soltanto o prevalentemente un agiografo, ma in primo luogo un dottore della mistica, testimone quindi egli stesso degli straordinari fatti narrati, esposti certo secondo un già fissato schema, ma vivi di una superiore realtà che soltanto i santi possono percepire e capire»<sup>9</sup>.

Ritengo personalmente che il valore spirituale e la dimensione mistica del racconto di Gregorio di cui parla Gregorio Penco nella sua *Storia del monachesimo in Italia* si possano cogliere in quei punti del II libro dei Dialoghi nei quali il maestro e il discepolo, cioè Gregorio Magno e Pietro, citano esplicitamente o alludono chiaramente alla sacra Scrittura. In effetti la vita di Benedetto raccontata da Gregorio richiama più o meno direttamente la sacra Scrittura, ed in particolare la vita dei santi che sono i protagonisti delle pagine bibliche; d'altra parte, le pagine bibliche in qualche modo e misura illuminano e spiegano la biografia di Benedetto. In pratica, fatti della vita di Benedetto raccontata da Gregorio e fatti della vita dei santi descritti nella Bibbia si illuminano e si spiegano reciprocamente. Vediamo in proposito alcuni esempi.

<sup>7</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 27, p. 90.

<sup>8</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 27, p. 91.

<sup>9</sup> G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo. Complementi alla storia della chiesa diretta da H. Jedin, a cura di E. GUERRIERO, [Già e non ancora 286], Jaca Book, Milano* <sup>3</sup>1995, 51.

Giuseppe SCIMÈ, *Il carattere edificante della «vita Benedicti» nel  
Il libro dei Dialoghi di Gregorio Magno*

Durante il periodo in cui Benedetto abitava da solo in una spelunca a Subiaco, fu assalito dalla tentazione carnale. Pare si sia trattata di un'esperienza particolarmente dura, che addirittura aveva indotto nell'uomo di Dio il pensiero di abbandonare la caverna dove viveva. Gregorio racconta la reazione quasi immediata di Benedetto che

«si spogliò delle vesti e si gettò, nudo, tra le spine dei rovi e le foglie brucianti delle ortiche. Si rotolò a lungo là in mezzo e quando ne uscì era lacerato per tutto il corpo; ma con gli strappi della pelle aveva scacciato dal cuore la ferita dell'anima, al piacere aveva sostituito il dolore»<sup>10</sup>.

Gregorio annota di seguito che Benedetto risolse così definitivamente il problema della sessualità, al punto da non sentire più «l'incentivo alla sensualità». Ma soprattutto, Gregorio osserva che, proprio in coincidenza con la vittoria sulla tentazione carnale, la vita di Benedetto subisce una svolta radicale:

«Dopo ciò, molti abbandonando la vanità del mondo, accorrevano gioiosi sotto la sua disciplina e giustamente, libero ormai dall'insidia della tentazione, egli poteva farsi per gli altri maestro di sante virtù. Del resto anche Mosè aveva avuto da Dio questo comando: che i leviti dai venticinque anni in su prestino i servizi nel tempio e dopo i cinquanta diventino custodi dei vasi sacri dell'altare»<sup>11</sup>.

Come si vede, Gregorio ha concluso la descrizione del frangente particolare vissuto da Benedetto con un esplicito riferimento biblico. È proprio da questo riferimento che prende l'avvio la domanda del discepolo Pietro, incuriosito dalla citazione biblica per lui misteriosa, e il successivo chiarimento del maestro:

«Pietro: Non capisco bene il significato del passo che hai ricordato: vorrei che me lo spiegassi un po' meglio.

Gregorio: Eppure mi sembra abbastanza chiaro, Pietro; nella gioventù le tentazioni della carne sono più impetuose, ma dopo i cinquant'anni l'ardore del sangue comincia a raffreddarsi. I vasi sacri poi sono le menti dei fedeli. Gli eletti quindi, finché sono ancora nel periodo delle tentazioni, è meglio che stiano in sott'ordine, che prestino i servizi e si affatichino nell'obbedienza e nel lavoro; quando poi nell'età più matura il calore della tentazione scompare, allora essi diventano custodi dei vasi sacri, diventano cioè guide e maestri delle anime.

Pietro: Ecco, adesso la tua spiegazione mi soddisfa. Ho capito benissimo il significato della tua citazione. Ora però, giacché mi hai raccontato gli inizi della vita di questo giusto, ti dispiace di raccontarmi il resto?»<sup>12</sup>.

Come si può facilmente ricavare, l'interesse primario del discepolo non è la vita di Benedetto e neppure una naturale ed eventualmente morbosa curiosità per i dettagli della tentazione subita e superata, ma il significato del riferimento biblico fatto dal

<sup>10</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 2, p. 59.

<sup>11</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 2, p. 60.

<sup>12</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 2, p. 60.

maestro. È infatti questo riferimento che illumina il racconto di Gregorio e lo rende significativo. La parola di Dio contiene, come si deduce da questo primo e semplice esempio, la luce che spiega quell'episodio oscuro della vita di Benedetto. Inoltre, la parola di Dio non si applica solo a Benedetto ma a tutti i cristiani, chiamati in un primo tempo a stare sottomessi alle guide e ai maestri delle anime e poi, superata la tentazione – scompare a questo punto un riferimento troppo puntuale all'età anagrafica (50 anni?) – a divenire essi stessi «custodi dei vasi sacri...cioè guide e maestri delle anime».

Un altro esempio ancora più chiaro per riconoscere il valore spirituale e la dimensione mistica del racconto della vita di Benedetto scritta da Gregorio lo trovo un po' più avanti, in una battuta del dialogo che intercorre tra Pietro e Gregorio, dopo che quest'ultimo ha descritto una prima serie di miracoli compiuti dall'uomo di Dio. Pietro, infatti, non riesce a trattenere l'entusiasmo che il racconto gregoriano delle gesta di Benedetto gli suscita, e dice al maestro:

«Pietro: Sono veramente stupende e meravigliose le tue narrazioni. Quando fa scaturire l'acqua dalla pietra io rivedo un nuovo Mosè; quando richiama il ferro dal profondo dell'acqua, un nuovo Eliseo; quando fa camminare sull'acqua, ripenso a Pietro, e quando esige obbedienza dal corvo un nuovo Elia. Quando infine lo sento piangere per la morte del nemico, non posso pensare che a David. Questo uomo fu davvero ripieno dello spirito di tutti i giusti!»<sup>13</sup>.

Anche sul piano letterario, la reazione di Pietro ha un significato strategico e propriamente retorico, in quanto rappresenta una sorta di sommario dei miracoli di Benedetto che Gregorio ha appena finito di descrivere diffusamente: l'acqua dalla pietra (par. 5); il ferro che torna nel manico (par. 6); Mauro cammina sull'acqua (par. 7); il pane avvelenato, con le scene del corvo e del pianto di Benedetto alla notizia della morte del suo avversario, il prete Fiorenzo (par. 8). Si tratta di cinque fatti prodigiosi della vita di Benedetto, che nell'anima di Pietro, discepolo di Gregorio, richiamano immediatamente altrettante figure ed episodi biblici: Mosè, Eliseo, Pietro, Elia e il re Davide. Il discepolo di Gregorio non può evitare di cogliere i collegamenti vitali tra i fatti della vita di Benedetto e i fatti dei santi della Bibbia. Rispetto all'esempio precedente, quello della tentazione superata vista come momento di passaggio dalla vita guidata da altri alla responsabilità di guidare gli altri, dove il riferimento biblico serviva ad illuminare l'episodio della vita di Benedetto, e quindi del discepolo Pietro e di ogni altro cristiano, cioè di qualunque lettore dei Dialoghi di Gregorio (= l'intento edificante dell'opera di Gregorio), in questo esempio che stiamo studiando sembra di cogliere un procedimento che va in direzione opposta: i fatti narrati da Gregorio esemplificano, cioè rendono chiari e luminosi i fatti raccontati dalla Scrittura. In questo caso è la biografia di Benedetto ad illustrare la parola di Dio, e non il rovescio,

<sup>13</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 8, p. 71.



Giuseppe SCIMÈ, *Il carattere edificante della «vita Benedicti» nel  
Il libro dei Dialoghi di Gregorio Magno*

come nel primo esempio riportato sopra. Più precisamente, il discepolo Pietro usa un linguaggio estremamente significativo:

«Quando fa scaturire l'acqua dalla pietra io rivedo un nuovo Mosè; quando richiama il ferro dal profondo dell'acqua, un nuovo Eliseo; (...) e quando esige obbedienza dal corvo un nuovo Elia»<sup>14</sup>.

È da notare l'aggettivo «nuovo»: agli occhi del discepolo di Gregorio, Benedetto appare come un altro Mosè, un altro Eliseo, un altro Elia. Benedetto in pratica ripresenta il modello biblico. La sua vita è l'attualizzazione ai tempi di Gregorio e di Pietro (= ai tempi di ogni lettore dei Dialoghi) della vita dei santi biblici. Il passo ci aiuta a vedere non solo quale è il sistema fondamentale di riferimento di un uomo come Pietro (= evidentemente la Bibbia, in particolare i santi dell'AT e del NT), ma anche a cogliere che per lui la storia raccontata da Gregorio continua la storia raccontata dalla Bibbia: la storia della Chiesa non è un'altra storia rispetto alla storia sacra, è sempre la stessa storia che continua. Dunque Benedetto è un *exemplum* e Mosè, Eliseo, Elia, come del resto l'apostolo Pietro e il re Davide sono il modello perenne; Benedetto incarna i loro ideali di vita. È quanto il discepolo di Gregorio ricava al termine della sua entusiastica osservazione: «Questo uomo fu davvero ripieno dello spirito di tutti i giusti!»<sup>15</sup>. Si vede bene, perciò, che la vita di Benedetto in qualche modo illumina la vita dei santi biblici.

Possiamo dedurre dai due esempi sopra riportati l'indizio di un procedimento narrativo che ci rivela effettivamente il valore spirituale e la sfera mistica dei Dialoghi gregoriani: i fatti della vita di Benedetto raccontati da Gregorio da una parte sono illuminati dalla parola di Dio, cioè dai fatti della vita dei santi biblici, e d'altra parte li illuminano, li inverano, li attualizzano, li ripresentano.

Per completare il quadro che stiamo osservando, vale la pena di leggere come Gregorio riprende l'ammirata lode del suo discepolo nei confronti dell'uomo di Dio, come la sviluppa e come in certo senso la corregge, precisandone l'autentico significato:

«Gregorio: Vedi, Pietro, questo uomo di Dio ebbe un unico spirito: quello di Colui che mediante la grazia della redenzione, riempì i cuori di tutti gli eletti. Di lui dice Giovanni: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo". Di lui anche è scritto: "Dalla pienezza di lui, noi tutti abbiamo ricevuto". I santi di Dio hanno potuto ricevere da Dio questi poteri, ma non poterono trasmetterli ad altri. L'unico che concesse ai discepoli il potere di far miracoli fu Colui che promise ai suoi nemici di dare se stesso come segno di Giona: e di fatto si degnò di morire sotto lo sguardo dei superbi e risorgere sotto lo sguardo degli umili, affinché quelli vi vedessero una cosa spregevole, questi invece un oggetto di venerazione e di amore. Per questa misteriosa

<sup>14</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 8, p. 71.

<sup>15</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 8, p. 71.

Giuseppe SCIMÈ, *Il carattere edificante della «vita Benedicti» nel  
Il libro dei Dialoghi di Gregorio Magno*

economia avviene che mentre i superbi vedono in lui solo l'umiliazione della morte, gli umili invece contemplanò la sua gloriosa potestà sulla morte»<sup>16</sup>.

Al discepolo Pietro che supponeva che la grandezza di Benedetto stesse nell'illustrazione di tanti spiriti, quelli dei giusti dell'AT e del NT - «Questo uomo fu davvero ripieno dello spirito di tutti i giusti!»<sup>17</sup>, Gregorio propone un'altra prospettiva, che senza negare l'entusiasmo di Pietro, corregge e precisa la sua impostazione:

«Vedi, Pietro, questo uomo di Dio ebbe un unico spirito: quello di Colui che mediante la grazia della redenzione, riempì i cuori di tutti gli eletti»<sup>18</sup>.

In pratica, Gregorio sta dicendo a Pietro che Benedetto non ha avuto la capacità di incarnare tanti spiriti, tanti ideali sublimi di vita, non ha mostrato l'eroicità di tutti i singoli santi della Bibbia. Benedetto ha avuto al contrario un unico spirito, quello di Gesù Cristo: Benedetto ha ricevuto da Cristo incarnato e risorto «il potere di fare miracoli». Del resto, dice Gregorio,

«I santi di Dio hanno potuto ricevere da Dio questi poteri, ma non poterono trasmetterli ad altri. L'unico che concesse ai discepoli il potere di far miracoli fu Colui che promise ai suoi nemici di dare se stesso come segno di Giona»<sup>19</sup>.

Gregorio vuole di fatto istruire il suo discepolo circa l'unicità della figura di Cristo: i santi dipendono tutti da lui, incarnato e risorto; la santità non è una conquista operata da virtù umane e realizzata in fatti miracolosi, ma l'eccedenza della grazia della redenzione procurata da Cristo. Si noti al riguardo la finezza con cui Gregorio ricorda a Pietro che Cristo non si presentò con la forza dei miracoli ma diede «se stesso come segno di Giona: e di fatto si degnò di morire sotto lo sguardo dei superbi e risorgere sotto lo sguardo degli umili»<sup>20</sup>, quasi a voler dire che quello che conta non è la virtù o il miracolo del singolo santo, ma l'Unico che attraverso i santi si ripresenta e agisce.

Si potrebbero addurre molti altri esempi significativi per mostrare il valore spirituale e la dimensione mistica della vita di Benedetto raccontata da Gregorio in coincidenza, come sostengo, della citazione di testi biblici.

Ne troviamo uno, ancora durante uno scambio di battute tra Gregorio e Pietro. Lo riporto perché succede un piccolo incidente tra il maestro e il discepolo. Gregorio sta raccontando una serie di esempi che mostrano la capacità particolare di Benedetto di conoscere fatti accaduti anche se assente. Dopo il caso del fratello del monaco Valentiniano, che durante il viaggio per andare a trovare Benedetto viene ingannato dal dia-

<sup>16</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 8, p. 71.

<sup>17</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 8, p. 71.

<sup>18</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 8, p. 71.

<sup>19</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 8, p. 71.

<sup>20</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 8, p. 71.

Giuseppe SCIMÈ, *Il carattere edificante della «vita Benedicti» nel  
Il libro dei Dialoghi di Gregorio Magno*

volò e smascherato al suo arrivo al monastero dal santo che ha seguito a distanza tutta la scena, Pietro osserva:

«Pietro: Ancora una volta, in questo fatto di trovarsi presente ad un discepolo assente, io vedo nell'uomo di Dio lo stesso spirito del Profeta Eliseo»<sup>21</sup>.

A questo punto troviamo la reazione delicata ma ferma di Gregorio:

«Gregorio: È bene, Pietro, che tu per adesso non m'interrompa, perché tu possa conoscere prodigi ancor più rilevanti»<sup>22</sup>.

In genere, comunque, il rapporto tra il maestro e il discepolo è molto buono e ricco di valenza spirituale. Un altro bell'esempio lo trovo quando Gregorio parla del ritorno di Benedetto alla vita solitaria, dopo il tentativo di uccisione ordito dai monaci del monastero di Vicovaro che prima lo avevano scelto come abate e poi non lo avevano sopportato come guida. Gregorio conclude il suo racconto drammatico dicendo:

«E se ne tornò alla grotta solitaria che tanto amava, ed abitava lì, solo solo con se stesso, sotto gli occhi di Colui che dall'alto vede ogni cosa.

Pietro: Non capisco bene l'espressione che hai detto: "abitava solo solo con se stesso"»<sup>23</sup>.

A questo punto Gregorio risponde diffusamente a Pietro, e gli spiega la scelta di Benedetto facendo ricorso ovviamente ai testi biblici. Anche Pietro cita un passo del NT e Gregorio lo riprende per soffermarsi sui diversi significati della vita solitaria<sup>24</sup>.

Per concludere questo *excursus* di testi dei Dialoghi gregoriani che mostrano la rilevanza spirituale e la dimensione mistica delle narrazioni relative alla vita di Benedetto, vorrei aggiungere che lo stesso Gregorio si mostra perfettamente consapevole della scelta del suo modulo narrativo. Lo si può vedere per esempio nel seguente testo:

«Pietro: Ti faccio una domanda: dobbiamo pensare che il servo di Dio aveva di continuo il dono della profezia, oppure veniva illuminato solo ad intervalli di tempo?

Gregorio: Io penso, Pietro, che lo spirito di profezia non illumina in modo continuo la mente dei profeti. È scritto che lo Spirito Santo "spira dove vuole"; così deve anche ammettersi che spira quando vuole. Questa è la ragione per cui Natan, interrogato dal re se gli era permesso di costruire il tempio, prima assentì e poi lo proibì. Così pure, anche per Eliseo quando vide la donna che piangeva e non conoscendone i motivi, disse al servo che voleva allontanarla: "Lasciala stare, perché si vede che ha una grande pena, ma non so quali ne siano le cause perché il Signore non me le ha rivelate". Se Dio dispone così, lo fa per misericordiosa provvidenza, perché ora concedendo e ora sottraendo il dono della profezia, eleva e allo stesso tempo custodisce le

<sup>21</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 13, p. 76.

<sup>22</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 13, p. 76.

<sup>23</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 3, p. 62.

<sup>24</sup> Cf. GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 13, pp. 62-63.

Giuseppe SCIMÈ, *Il carattere edificante della «vita Benedicti» nel  
Il libro dei Dialoghi di Gregorio Magno*

anime dei profeti, così che quando ricevono il dono percepiscano quello che Dio opera in loro, e quando vengono privati del carisma conoscano quanto valgono da se stessi.

Pietro: Le tue ragioni mi convincono che deve essere proprio così. Riprendiamo di nuovo i racconti del Padre Benedetto, se ancora ne hai in mente qualche altro»<sup>25</sup>.

Come si evince, si tratta di un dialogo sapienziale molto intenso e ricco tra maestro e discepolo. La Scrittura è sempre sullo sfondo, rimane l'alveo fondamentale, il contesto di riferimento essenziale per raccontare la vita di Benedetto e per capirne l'autentico significato. Gli uomini santi della Scrittura, da Natan a Eliseo, a tutti i profeti, fanno vedere quello che anche Benedetto fa vedere, cioè che è sempre e solo Dio ad operare nell'uomo:

«Se Dio dispone così, lo fa per misericordiosa provvidenza, perché ora concedendo e ora sottraendo il dono della profezia, eleva e allo stesso tempo custodisce le anime dei profeti, così che quando ricevono il dono percepiscano quello che Dio opera in loro, e quando vengono privati del carisma conoscano quanto valgono da se stessi»<sup>26</sup>.

L'ultimo esempio che vorrei portare per concludere l'argomento che stiamo trattando riguarda un ulteriore carisma di Benedetto, cioè la facoltà che aveva ed esercitava di visitare i suoi discepoli assenti e lontani durante il sonno mediante i sogni. Dopo il racconto di quanto successe in occasione della fondazione di un nuovo monastero, quello di Terracina, troviamo il seguente dialogo tra Pietro e Gregorio:

«Pietro: Io ho qualche dubbio. Vorrei sapere in che modo egli poté andare lontano ad istruire persone che dormivano e queste udirlo in visione e riconoscerlo.

Gregorio: Come mai, Pietro, rimani perplesso, esaminando come si è svolto il fatto? Lo capirai se ricorderai prima di tutto che lo spirito è di sua natura molto più agile del corpo. Difatti, per testimonianza della Scrittura, sappiamo che un profeta fu levato in alto in Giudea col pranzo che portava e in un batter d'occhio depresso in Caldea e poi, dopo aver ristorato col cibo un altro profeta, di nuovo si trovò in Giudea. Se Abacuc in un istante poté andare così lontano col suo corpo e portare anche un pranzo, perché meravigliarsi che il Padre Benedetto abbia ottenuto di recarsi in spirito a indicare le diverse necessità allo spirito di monaci addormentati? Come il profeta era andato col corpo a consegnare cibo corporale, così Benedetto fu presente con lo spirito per organizzare cose di vita spirituale.

Pietro: La tua risposta ha cancellato, direi quasi con la mano, tutti i miei dubbi. Vorrei adesso sapere quale era il suo modo di parlare ordinario»<sup>27</sup>.

Più che negli altri esempi che ho selezionato precedentemente, in quest'ultimo emerge un elemento che può sembrarci oggi sorprendente: la assoluta mancanza di soluzione di continuità tra la storia sacra e la storia della Chiesa, ed in particolare tra la vita dei santi biblici e la vita dei nuovi santi, dopo i martiri, cioè la vita dei monaci.

<sup>25</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 21, pp. 84-85.

<sup>26</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 21, pp. 84-85.

<sup>27</sup> GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, 22, p. 86.

Giuseppe SCIMÈ, *Il carattere edificante della «vita Benedicti» nel  
Il libro dei Dialoghi di Gregorio Magno*

Non dovrebbe meravigliare il miracolo di Benedetto che visitava in sogno i suoi monaci se ricordassimo il trasferimento miracoloso di Abacuc col suo pranzo. Benedetto e Abacuc sono sullo stesso piano!

### **Conclusioni**

A quasi cinquant'anni dalla venerabile morte di Benedetto, suo maestro e padre, Gregorio, da poco salito sulla cattedra di Pietro a Roma, rilegge la vicenda straordinaria del fondatore del monachesimo occidentale. Lo fa in compagnia del suo discepolo Pietro, in un dialogo sapienziale che segue i canoni letterari del genere del dialogo platonico e ha come sfondo e riferimento continuo la Sacra scrittura. Raccontando a Pietro *verba et res* di Benedetto, Gregorio pensa e fa pensare il discepolo in termini biblici: le parole e le gesta di Benedetto prendono luce e illuminano parole e gesta dei grandi personaggi di cui la Bibbia ha testimoniato la fede e la carità. Lo scopo dello storiografo non è meramente storico ma teologico: crescere e fare crescere il lettore della sua opera, rappresentato dal discepolo Pietro, nella fede e nella conoscenza delle Scritture che si incarnano incessantemente nella storia della Chiesa, specialmente nella storia dei santi. La storia diviene così l'ambito in cui naturalmente si compiono parole e gesta vitali, comprensibili pienamente e attualmente soltanto a chi le elabora alla luce delle parole e delle gesta dei personaggi biblici.

Giuseppe SCIMÈ

giuseppescime@famigliedellavisitazione.it

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

### **Nota bibliografica sugli argomenti trattati**

#### **Sul monachesimo cristiano**

GOBRY I., *Storia del monachesimo/1. Le origini orientali: da sant'Antonio a san Basilio. Il radicamento in Occidente: da san Martino a san Benedetto*, (Les moines en occident (3 voll.). Vol I: *De saint Antoine à saint Basile: Les origines orientales*. Vol. II: *De saint Martin à saint Benoît: L'enracinement*, Arthème Fayard, Paris 1985-1987), Trad. dal fr. di A. Marchesi, Città Nuova, Roma 1991.

GOBRY I., *Storia del monachesimo/2. Il tempo dell'espansione: da san Colombano a san Bonifacio* (Les moines en occident (3 voll.). Vol. III: *De saint Colomban à saint Boniface: Le temps des conquêtes*, Arthème

Giuseppe SCIMÈ, *Il carattere edificante della «vita Benedicti» nel  
Il libro dei Dialoghi di Gregorio Magno*

Fayard, Paris 1985-1987), Trad. dal fr. di A. Marchesi, Città Nuova,  
Roma 1991.

PENCO G., *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo.*  
Complementi alla storia della chiesa diretta da H. Jedin, a cura di E.  
GUERRIERO, [Già e non ancora 286], Jaca Book, Milano <sup>3</sup>1995.

### **Su Gregorio Magno**

GODDING R., *Bibliografia di Gregorio Magno (1890-1989)*, [Opere di Gregorio Ma-  
gno. Complementi 1], Città Nuova, Roma 1990.

Testo lat. del libro II dei *Dialogi de vita et miraculis patrum italicorum* con trad. gr.:  
PL 66,126-203.

Trad. ingl. del libro II: <http://www.voskrese.info/spl/dia2.html>

Trad. it. del libro II: GREGORIO MAGNO, *Vita di san Benedetto e la Regola*, Intr. di A.  
Stendardi, [Minima di Città Nuova], Città Nuova, Roma <sup>6</sup>2004.

### **Sulla vita di Benedetto**

S. GREGORIO MAGNO, *S. Benedetto da Norcia*, Trad. di A. Valeriani, xilografie del sec.  
XVI, Libreria S. Scolastica, Subiaco 1964.

GRÜN A., *Benedetto da Norcia (Benedikt von Nursia)*, Herder, Freiburg im Breisgau  
2002), Trad. dal ted. di A. Aguti, [Sintesi], Queriniana, Brescia  
2006.

PAMPARANA A., *Benedetto. Padre di molti popoli*, Pref. di M. Pera, [Medioevalia], Àn-  
cora, Milano 2006.

### **Sul secolo di Benedetto**

SALVATORELLI L., *San Benedetto e l'Italia del suo tempo*, Giuseppe Laterza & figli,  
Bari 1929.

### **Sull'esegesi di Gregorio Magno**

CREMASCOLI G., *L'esegesi biblica di Gregorio Magno*, [Interpretare la Bibbia oggi  
3.6], Queriniana, Brescia 2001. In particolare: «I personaggi come  
simboli» pp. 69-75; «Bibbia e agiografia» pp. 127-134. Cremascoli  
stesso cita: MÄHLER M., «Evocations bibliques et hagiographiques  
dans la vie de saint Benoît par saint Grégoire», in *Revue Bénédictine*  
83(1974)3-4, 398-429.

SIMÓN A., «Il metodo teologico di Gregorio Magno. Il processo plurisemantico della  
analogia metaesegetica», in *L'eredità spirituale di Gregorio Magno  
tra Occidente e Oriente*, Atti del Simposio Internazionale “Gregorio

Giuseppe SCIMÈ, *Il carattere edificante della «vita Benedicti» nel  
Il libro dei Dialoghi di Gregorio Magno*

Magno 604-2004”, Roma 10-12 marzo 2004, a cura di G.I. GARGANO  
– Pontificio Ateneo “S. Anselmo” – Pontificio Istituto Orientale –  
Monastero di S. Gregorio al Celio, Il Segno dei Gabrielli, Negarine  
di San Pietro in Cariano (VR) 2005, pp. 153-180.